

Krassimir Stantchev

## La figura di Metodio, illuminatore degli slavi e santo. Riflessioni in occasione dei 1130 anni dalla sua morte\*

Il 6 aprile dell'anno 885 passava a miglior vita l'arcivescovo Metodio, ben presto glorificato come maestro e illuminatore degli Slavi *accanto* al fratello minore Costantino il Filosofo (826/7-14.02.869), meglio noto come san Cirillo. Sottolineo *accanto*, perché in tutta la tradizione, sia medievale che moderna, la fama di Metodio e la sua venerazione come santo sono sempre state subordinate a quelle di Costantino-Cirillo. Già la paleoslava *Vita Methodii* (VM), scritta poco dopo la morte dell'arcivescovo, riferisce che, nel corso della missione presso i Cazari (durante la quale vennero ritrovate le reliquie del santo papa Clemente I), Cirillo prese con sé come aiuto Metodio che "servì come un servo il fratello minore, sottomettendosi a lui" (VM, IV.3 – Garzaniti 2005: 213). Poco più avanti, iniziando il racconto della missione in Grande Moravia, l'anonimo agiografo scrive che Metodio "cominciò di nuovo a servire il Filosofo, sottomettendosi obbediente, e a insegnare con lui" (VM, V.12 – Garzaniti 2005: 214). Questo motivo viene ripreso in quasi tutti i successivi testi slavi dedicati dalla tradizione ecclesiastica ai due fratelli, per essere poi recepito dalla storiografia moderna, sia quella degli studi sia quella della divulgazione scientifica, dove Metodio sempre brilla solo di luce riflessa, eclissato dall'immagine solare di Costantino-Cirillo, il geniale filologo e abile missionario di cui il fratello maggiore viene considerato collaboratore e – dopo la precoce morte di Cirillo a soli 42 anni – continuatore.

Quest'immagine di Metodio non mi appare tuttavia del tutto giustificata.

Certo, l'invenzione da parte di Costantino-Cirillo del primo alfabeto slavo, il glagolitico, è stato il momento chiave nel lavoro preparatorio delle prime traduzioni paleoslave di testi cristiani. Non a caso papa Giovanni VIII nell'epistola *Industriae tuae* dell'880, dopo aver assolto l'arcivescovo Metodio dalle accuse mosse contro di lui, ritenne necessario ricordare la principale opera del fratello, elogiandola con queste parole:

Litteras denique Sclavinicas a Constantino quondam philosopho repertas, quibus Deo laudes debite resonent, iure laudamus et in eadem lingua Christi domini nostri preconia et opera enarrantur, iubemus (FLHB II: 175).

---

\* Relazione presentata al convegno sul tema *La cristianizzazione della Bulgaria e le nuove vie della cultura europea*, tenutosi il 6 ottobre 2015 presso l'Istituto Bulgaro di Cultura a Roma e dedicato ai 1150 anni della cristianizzazione della Bulgaria e 1130 anni dalla scomparsa di san Metodio.

E la possibilità di catechizzare gli Slavi nella loro lingua fu la ragione dell'approvazione dell'opera di Cirillo e Metodio da parte della Santa Sede, della nomina di alcuni loro allievi a sacerdoti e diaconi e, dopo la morte di Costantino-Cirillo, dell'ordinazione episcopale di Metodio. Fin qui il quadro torna: Metodio si profila come collaboratore e poi continuatore dell'opera epocale del fratello minore. Ergo, senza il sole-Cirillo non ci sarebbe stata la luce dell'aureola di Metodio...

Per chi conosce in dettaglio la tradizione cirillometodiana, però, a questo punto è lecito rovesciare i termini della questione chiedendosi se l'opera di Cirillo avrebbe avuto il successo che oggi conosciamo se non ci fosse stata l'attività di Metodio. La scrittura slava da lui creata avrebbe portato, senza Metodio, alla formazione della terza civiltà scrittoria (e più precisamente alfabetica) europea, viva e fiorente fino ad oggi, o sarebbe rimasta una curiosità da museo, come la scrittura dei Goti creata nel IV secolo dal vescovo Ulfila/Wulfila? Cercando una risposta a questa domanda, vorrei ripercorrere – rivalutandole – alcune delle principali tappe dell'iter metodiano successive al momento in cui i due fratelli si ritrovarono per non separarsi più fino alla morte di Cirillo.

Il momento in cui le vie dei due fratelli, temporaneamente separate, confluirono di nuovo in un unico percorso è da collocare nell'anno 856, dopo il colpo di stato che, a Bisanzio, portò all'assassinio del protettore di Costantino (o forse di entrambi), il logoteta Teotisto († 855). Fino ad allora Metodio aveva governato, per nomina imperiale, un arcontato slavo dove era stato provvidenzialmente inviato “perché imparasse tutte le consuetudini slave e vi si abituasse gradualmente” (VM, II.5 cf. *infra*). Questa è la prima e praticamente *unica* notizia che la VM ci offre della sua giovinezza. Poiché attorno alla biografia di Metodio sono state avanzate molte congetture che spesso travalicano i confini della pura invenzione, vale la pena ricordare che non disponiamo di nessun'altra fonte più o meno affidabile che non si basi, per quanto concerne la biografia giovanile di Metodio, sulla VM (compreso lo spesso citato *Sermone in lode dei santi Cirillo e Metodio* – v. KO I: 443-510). Rileggiamo, dunque, l'intero passo di VM II.4-5-III.1-3 (Garzaniti 2005: 212-213):

[II.]4. Non era di stirpe oscura da entrambe le parti, ma assai buona e onorata, nota innanzitutto a Dio e all'imperatore e a tutta la regione di Salonicco, e così manifestava anche l'immagine del suo corpo. 5. Per questo gli oratori [?] lo amavano e fin dalla sua fanciullezza facevano degne conversazioni (con lui), finché l'imperatore, avendo saputo della sua prontezza (di spirito), gli diede il governo dell'arcontato slavo e io dico, come prevedendo, che lo avrebbe mandato maestro degli Slavi e (loro) primo arcivescovo, perché imparasse tutte le consuetudini slave e vi si abituasse gradualmente.

III.1. Dopo aver trascorso molti anni in quell'arcontato, vide molti disordinati tumulti di questa vita (e) applicò la volontà dalle tenebre terrene ai pensieri celesti. 2. Non voleva, infatti, che la sua onorata anima fosse insoddisfatta per le realtà che non rimangono in eterno. 3. E (appena) trovata l'occasione, rinunciò all'arcontato e, andato sull'Olimpo, dove vivono i santi padri, prese la tonsura e rivestì gli abiti neri (dei monaci). E sottomettendosi, era ubbidiente e, adempiendo tutto, realizzò i doveri monastici e si applicò ai libri.

Rifugiandosi in un monastero (era l'unico modo per evitare conseguenze drammatiche dopo il cambiamento ai vertici del potere statale), Metodio avrebbe preso con sé alcuni degli aiutanti di origine slava che si erano legati a lui durante il precedente incarico. Tornato nell'856 dalla missione presso gli Arabi (Saraceni)<sup>1</sup>, Costantino (per le stesse ragioni) trovò rifugio presso il fratello nel monastero dove, come testimoniano entrambe le *Vite* paleoslave, essi conversavano solo con i libri (v. VC, VII.5 e VM, III.3 – Garzaniti 2005: 181, 213). È stato probabilmente in quel periodo di convivenza in monastero durato fino alla missione presso i Cazari svoltasi negli anni 860-861, che i due fratelli hanno concepito l'idea della creazione di un alfabeto per la catechizzazione degli Slavi: il problema si sarebbe posto a Metodio negli anni precedenti per far fronte alle esigenze derivate dalla sua carica di arconte. In altre parole, non si può escludere che l'idea di creare un nuovo alfabeto sia dovuta all'esperienza di Metodio, mentre alla sua *realizzazione pratica*, cioè all'invenzione dell'alfabeto, si sia applicato il fratello con le proprie indiscutibili doti linguistiche. A questo punto la domanda se la nascita del primo alfabeto slavo sia merito solo di Costantino oppure, a pari merito, di entrambi i fratelli mi sembra del tutto legittima.

Poco dopo la conclusione della missione di Costantino e Metodio presso i Cazari, a Costantinopoli giunse la richiesta del principe della Grande Moravia Rastislav che chiedeva all'imperatore un "vescovo e maestro" che avrebbe potuto "interpretarci nella nostra lingua la vera fede cristiana" (VC XIV.3-4 – Garzaniti 2005: 196). Sul trono patriarcale si trovava dal 858 l'ex maestro di Cirillo, Fozio che, essendo probabilmente stato messo al corrente dell'"esperimento slavo" dei due fratelli, suggerì di mandare proprio loro in Grande Moravia. Quando vi giunsero nell'anno 863, Costantino e Metodio avevano tradotto in paleoslavo – come recita il cap. xv.4 della *Vita Methodii* –, "solo il Salterio e il Vangelo con l'Apostolo e con una selezione di [indicazioni per gli] uffici liturgici"<sup>2</sup>, ossia i libri indispensabili per una *missione catechizzante*: essi dunque *insestavano* in lingua slava ai futuri sacer-

<sup>1</sup> Com'è stato dimostrato, l'indicazione di *Vita Constantini* che nei tempi della missione presso gli Arabi (Saraceni) Costantino aveva 24 anni (VC VI.4 – Garzaniti 2005: 178), è inesatta. La missione, guidata dal patrizio Georgios, di cui nella VC VI.9 si dice che è stato "aggiunto" o "messo accanto" a Cirillo (Garzaniti 2005: 178), si è svolta tra il dicembre 855 e febbraio 856, dopo 10 anni di ininterrotte guerre tra Bisanzio e gli Arabi. Basandosi sul racconto del cronista arabo at-Tabari (Goeje *et al.* 1879-1901, trad. russa di alcuni frammenti: Vasil'ev 1900), l'eminente medievista bulgaro Jordan Ivanov ha dato la ricostruzione più plausibile dei fatti, cercando di spiegare anche l'errore relativo all'età di Costantino che all'epoca aveva 29 e non 24 anni – cf. la sua pubblicazione postuma Ivanov 1982.

<sup>2</sup> Qui mi discosto parzialmente dalla traduzione di Garzaniti (2005: 221), poiché a parer mio la seconda parte della pluridiscussa frase "ЕВАНГЕЛІЕ СЪ АПОСТОЛЪМЪ И ИЗВЪРАНЫМИ СЛУЖЬБАМИ ЦРКВЬНЫМИ" (КО 3: 191) non significa "e una selezione di servizi ecclesiastici", come traduce Garzaniti, oppure "e una selezione delle officature liturgiche della Chiesa", come traduceva V. Peri (1981: 112), ma semplicemente indica che si tratta delle forme liturgiche del Vangelo (cioè dell'Evangelario) e del Libro degli Apostoli, ovvero dei rispettivi lezionari (o, forse, di un lezionario che accomunava pericopi liturgiche evangeliche e apostoliche), comprensivi anche della parte menologica ovvero delle memorie dei santi secondo il ciclo annuale fisso con le indicazioni delle letture a loro

doti e diaconi, ma – sia chiaro – non potevano in alcun modo pensare di organizzare un servizio liturgico pubblico in lingua slava, e tanto meno di introdurre il rito bizantino, perché non ne avevano la facoltà. È questa la ragione principale per cui, dopo 40 mesi passati in Grande Moravia e dopo aver insegnato per altri 6 mesi anche in Pannonia nel principato di Kocel, essi partirono nell'867 per Venezia e, successivamente, per Roma coll'intento di ottenere la trasformazione della loro missione da catechizzante a istituyente per una *prassi liturgica* in lingua slava. Questo presupponeva anche l'ordinazione di un clero 'slavofono'. A Roma, com'è ben noto, Costantino-Cirillo, dopo aver ottenuto l'approvazione dei libri da lui creati e la nomina di alcuni discepoli a sacerdoti e diaconi, morì il 14 febbraio 869: da quel momento il destino della loro opera rimase vincolato alla sorte di Metodio.

Nominato vescovo da papa Adriano II, Metodio riuscì a superare tutti gli ostacoli, compresa la triennale reclusione in Baviera, e nell'873 tornò presso gli Slavi dell'Europa Centrale dove, come vescovo e poi arcivescovo, riuscì finalmente a costruire una chiesa locale in cui si officiava in lingua slava. Certamente era stato Cirillo che aveva creato lo strumento – l'alfabeto e la norma linguistica paleoslava –, ed erano stati entrambi i fratelli e i loro discepoli che l'avevano poi sviluppato ulteriormente. Tuttavia fu Metodio che, con la sua abilità e autorevolezza, riuscì finalmente ad applicarlo alla prassi liturgica, pur rispettando le direttive pontificie che imponevano la lettura del Vangelo prima in lingua latina "et postmodum Sclavinica lingua translatum" (cf. *Industriae tuae* di papa Giovanni VIII del 880 – FLHB II: 176). E non si trattava solo della prassi liturgica. Traducendo negli ultimi anni della sua vita le intere Sacre Scritture (eccetto i libri dei Maccabei) e il Nomocanone "dal greco in slavo" (VM XV – Garzaniti 2005: 220-221)<sup>3</sup>, l'arcivescovo Metodio lasciava ai posteri un 'testamento' chiaro: questa lingua aveva la stessa dignità del greco e del latino, e poteva essere usata, oltre che nella predica e nella liturgia, anche nel campo della teologia e del diritto canonico come una lingua sacra a pieno titolo. Questo 'testamento di Metodio' non poté dare nella Grande

---

destinate – una parte che in alcuni dei manoscritti slavi più antichi viene segnalata proprio con la locuzione 'ufficiature (proprie) di tutti i santi' (Stantchev 2009: 90-92).

<sup>3</sup> VM XV.5, com'è noto, contiene una frase interpretata diversamente dagli studiosi; nella traduzione di Peri (1981: 113) essa suona così: "Tradusse in quel periodo anche il Nomocanone, cioè la regola della disciplina, ed i libri dei Padri" e in modo simile anche nella traduzione di Garzaniti (2005: 221): "Allora tradusse anche il Nomocanone, cioè la Regola della legge, e i Libri dei Padri". Che la frase "Номоканонъ, рекъше законоу правило, и оубъскыя книги прѣложи" (ЖО 3: 191) possa testimoniare non di due traduzioni, ma di una soltanto, cioè del solo *Nomocanone* di cui però sarebbe stato spiegato per esteso il contenuto in slavo, ha ipotizzato per primo Naumow (1978), mentre 30 anni più tardi io ho cercato di consolidare la sua ipotesi (Stančev 2008: 23-25). Lavorando su questo passo, mi è infatti venuto il dubbio che forse l'intera frase, concernente il *Nomocanone* "e i Libri dei Padri", sia stata inserita non prima dell'XI secolo (mentre la VM si ritiene scritta tra la fine del IX e l'inizio del X secolo): nelle fonti bizantine, infatti, questo termine, nel senso in cui è usato nella VM, non compare prima del secolo XI. La questione, tuttavia, richiede ulteriori approfondimenti per potersi dire conclusa.

Moravia i frutti immediati che l'arcivescovo giustamente si aspettava. La storia, tuttavia, rese giustizia al grande progetto metodiano in quanto, per dirla con le parole dell'insigne slavista italiano Riccardo Picchio, "quando la missione cirillometodiana si disperse, fu il potere del Primo impero bulgaro di Boris e di Simeone che pose le basi di una vera autonomia culturale e religiosa slava nell'ambito della cristianità orientale" (Picchio 1991: 15).

Avendo trovato rifugio in Bulgaria, dove giunsero verso la primavera dell'886, gli allievi di Cirillo e Metodio<sup>4</sup> composero tra la fine del IX e l'inizio del X secolo il ciclo di opere, di grande rilievo sia letterario, sia culturale, dedicato ai loro maestri (le due *Vite* paleoslave, il *Sermone in lode di S. Cirillo* di Clemente d'Ocrida, il sermone comune in lode dei due fratelli, gli uffici liturgici di Cirillo e di Metodio e un canone comune di entrambi, scritto forse poco più tardi): si promuoveva in questo modo il *culto di entrambi* gli evangelizzatori, culto che a partire dal secolo XI si diffuse sia nell'antica Rus', sia nella tradizione greco-bizantina legata alle zone di Ocrida e del Monte Athos. D'altro canto, fin dal IX secolo i discepoli di Cirillo e Metodio avevano trapiantato la prassi dell'uso liturgico della lingua slava nel Primo impero bulgaro dove l'opera cirillometodiana fu non solo salvata, come spesso e giustamente viene ricordato, ma ebbe la sua definitiva e completa codificazione ed attualizzazione, la sua effettiva realizzazione che era genuinamente creativa, non puramente imitativa. Seguendo il modello dell'impresa più importante di Costantino-Cirillo, ossia l'invenzione di un alfabeto per gli Slavi, in Bulgaria fu creato un nuovo alfabeto, il cirillico, che con il passare del tempo si sostituì a quello glagolitico. Fu invece l'esperienza dell'arcivescovo Metodio che indusse il principe Boris-Michail a compiere il passo successivo: intorno all'anno 893 quest'ultimo introdusse lo slavo come lingua ufficiale della chiesa e dello stato bulgaro che, fino a quel momento, si erano serviti entrambi del greco come lingua dell'amministrazione, anche se già dall'870 la Chiesa bulgara aveva conquistato l'autonomia da quella bizantina. Si crearono così i presupposti affinché, al tempo del figlio e successore di Boris, lo zar Simeone (893-927), si realizzasse la grande fioritura della civiltà letteraria anticobulgara che pose le fondamenta di quella comunità linguistico-letteraria e confessionale che Riccardo Picchio più di mezzo secolo fa chiamò Slavia ortodossa.

Diversamente andarono le cose nella sfera di giurisdizione della Chiesa romana. Dopo la sua morte, gli avversari di Metodio presero il sopravvento, il divieto d'uso liturgico della lingua slava, formulato in parole chiare da papa Stefano V già verso la fine dell'885<sup>5</sup>, venne

<sup>4</sup> Intendo qui gli allievi di vecchia data che furono ordinati da papa Adriano II e per questo le repressioni ispirate dal vescovo di Nitra Vichingo non poterono privarli del sacerdozio ma furono 'soltanto' estradati dalla Grande Moravia: Angelario (che morì tre mesi più tardi), Clemente e Naum. Per vie a noi sconosciute giunse alla capitale bulgara anche Costantino, il futuro vescovo di Preslav, di cui l'unica notizia che lo concerne (non essendo stato proclamato santo e perciò privo di una *Vita*) riferisce che fu allievo di Metodio.

<sup>5</sup> Cf. la sua missiva al principe moravo Svetopolk (Zventopolko) dove si legge: "Divina autem officia et sacra mysteria ac missarum sollemnia, quae idem Methodius Sclavorum lingua celebrare praesumpsit, [...], nullo modo deinceps a quolibet praesumatur. Dei namque nostrae apostolica auctoritate sub anathematis vinculo interdicens, excepto quod ad simplicis populi et

applicato e, nonostante qualche sporadica manifestazione di sopravvivenza del paleoslavo nell'ambito della catechesi e della predica, il risultato della principale fatica di Metodio – l'organizzazione di una chiesa in lingua slava per gli Slavi occidentali – fu vanificato. Le accuse di eresia, rivolte a Metodio da parte del clero latino-germanico ancora durante la sua vita, raggiunsero lo scopo: a partire dagli anni Ottanta del IX secolo e sino alla metà del secolo XIII diversi autori occidentali presero più volte la penna per attaccare Metodio, spesso addirittura ignorando l'esistenza di Cirillo. Ai loro occhi era stato appunto Metodio che aveva 'ingannato' la gente slava e l'aveva 'indotta all'eresia', insegnandole ad usare in chiesa la lingua slava al posto di quella latina. Questo 'riconoscimento' da parte degli avversari occidentali spesso ritrae, pur con connotazioni negative, la figura di Metodio in modo non meno incisivo degli elogi degli ammiratori orientali, fornendoci a volte delle informazioni che le *Vite*, i sermoni e gli uffici liturgici non contengono. Papa Giovanni X, per esempio, negli anni Venti del secolo X esprimeva in una lettera all'arcivescovo di Spalato il proprio scontento perché nella sua diocesi si era diffusa "la dottrina di Metodio" e rilanciava il divieto, già espresso da papa Stefano V quarant'anni prima, di usare nelle ufficiature altra lingua che quella latina (cf. FLHB II: 313-315). Ancora più esplicito sulla "dottrina Methodii" è il racconto del Concilio locale tenutosi a Spalato negli anni 1059-1060. Tramandatoci da Tomaso Arcidiacono (1200-1268), questo racconto parla di "lettere gotiche" *inventate* da un certo "Methodio haereticus" con le quali lui avrebbe scritto in lingua slava molte menzogne contrarie alle norme della fede cattolica<sup>6</sup>. Parlando di *goticas literas*, il documento non confonde per ignoranza le lettere glagolitiche con quelle gotiche, ma istituisce un chiaro parallelo tra l'attività di Metodio e quella del vescovo Ulfila/Wulfila che nel IV secolo diffuse tra i Goti il credo ariano. E perché il parallelismo fosse più efficace, a Metodio si attribuiva persino l'invenzione delle lettere "gotiche", ossia eretiche.

Nella tradizione occidentale l'iter postumo di Metodio da eretico a santo fu lungo e travagliato<sup>7</sup>. L'affresco con le immagini dei due fratelli a fianco del papa durante la cerimo-

---

non intelligentis aedificationem attinet, si evangelii vel apostoli expositio ab eruditibus eadem lingua annuntietur [...]. Contumaces autem et inoboedientes, contentioni et scandalo insistentes post primam et secundam admonitionem si se minime correxerint, quasi zizaniorum seminatores ab ecclesiae gremio abici sancimus et, ne una ovis morvida totum gregem contaminet nostro vigore refrenari et a vestris finibus procul excludi precipimus" (FLHB II: 292-293). Ho riportato questa citazione, un po' lunga, per ricordare come l'estradizione degli allievi cirillometodiani dai confini della Grande Moravia sia stata raccomandata dal papa stesso e come egli con tutta la sua autorità abbia imposto il ritorno alle funzioni catechetiche della lingua slava, quelle che essa aveva durante la missione di Cirillo e Metodio negli anni 863-867. Veniva cancellato, dunque, tutto quello che Metodio aveva costruito dall'873 all'885.

<sup>6</sup> "Dicebant enim, goticas litteras a quodam Methodio haeretico fuisse repertas, qui multa contra catholice fidei normam in eadem sclavonica lingua mentiendo conscripsit, quamobrem divino iudicio repentina dicitur morte fuisse damnatus" (FLHB II: 371).

<sup>7</sup> Sull'argomento si veda l'articolo di Stančev, Vlaevska-Stančeva 2007 (con numerosi esempi tratti dai testi).

nia di traslazione delle reliquie di S. Clemente, eseguito intorno al 1080 e conservatosi nel narcece dell'antica Basilica di S. Clemente a Roma (oggi basilica sotterranea), dimostra in modo chiaro che solo uno dei fratelli, indubbiamente Cirillo, a quell'epoca era considerato santo a Roma: egli vi è infatti raffigurato con il nimbo, mentre Metodio è dipinto senza l'attributo di santità. Trattandosi di una basilica di titolo cardinalizio, la cui decorazione non poteva dipendere dai gusti del priore o del pittore, l'assenza del nimbo indica inequivocabilmente che negli ambienti della Curia Romana nella seconda metà del secolo XI Metodio non era assunto agli onori degli altari. Anzi, come già detto, più o meno in quello stesso tempo nel concilio di Spalato egli veniva esplicitamente accusato di essere eretico.

Alla tradizione dalmata, secondo la quale Metodio era un eretico che aveva ingannato la gente slava approfittando della sua ignoranza per indurla ad usare in chiesa la lingua slava invece di quella latina, in qualche modo si contrappone la tradizione boema dove, già a partire dai secoli XI-XII, alla figura di Metodio vengono attribuite gesta di carattere leggendario piuttosto che storico. La notizia più notevole è quella secondo la quale il 'vescovo di Moravia' avrebbe battezzato il re boemo Bořivoj e sua moglie Ljudmila, indipendentemente dal fatto che non esiste alcun riferimento alla scrittura slava. Il più antico cronista ceco, Cosma di Praga († 1125), così scrive nella sua *Chronica Bohemorum*: "Borivoy qui primus dux baptizatus est a venerabili Metudio [*sic!*] episcopo in Moravia" (Balan 1934: 260). L'attribuzione del titolo di 'venerabile' a Metodio potrebbe significare, che nel XII secolo, in Boemia già esistesse una fase iniziale di devozione religiosa nei suoi confronti. Il culto ecclesiastico di Metodio si sarebbe però consolidato e istituzionalizzato realmente solo attorno alla metà del XIV secolo allorché, nel 1347, l'Imperatore Carlo IV, con la benedizione di papa Clemente VI, annoverò Cirillo e Metodio tra i santi patroni del Regno di Boemia assieme alla santissima Madre di Dio e ai santi Girolamo, Adalberto e Procopio. Nel 1349 Jan Volek, vescovo di Olomouc (allora capoluogo della Moravia), vicario dell'arcivescovo di Praga, nonché zio del re-imperatore e suo collaboratore, stabilì che la commemorazione liturgica dei santi Cirillo e Metodio fosse celebrata il 9 marzo. Con questo atto ufficiale venne istituito non solo il culto ecclesiastico dei due fratelli, ma venne sancita in occidente la loro unità come 'coppia sacra'<sup>8</sup>. Successivamente, tuttavia, l'immagine del 'beato arcivescovo di Moravia' avrebbe ricevuto una nuova, più complessa lettura e interpretazione: nella *Historia Bohemica* di Enea Silvio Piccolomini, dal 1458 papa Pio II († 1464), Metodio viene presentato in primo luogo come colui che avrebbe convertito i boemi, ma avrebbe avuto anche un ruolo decisivo nella storia della (Grande) Moravia come causa della sua disfatta per aver scomunicato il figlio del principe Svatopluk. Metodio ottiene così un 'posto fisso' anche nella storiografia occidentale, a volte addirittura a scapito dell'immagine di Cirillo.

Con Piccolomini e i suoi continuatori, però, siamo già nei tempi moderni, nei quali l'uso delle immagini di Cirillo e Metodio in chiave identitaria confessionale o nazionale è divenuto molto frequente, per perdurare fino ai giorni nostri. Io vorrei invece tornare

<sup>8</sup> Sullo sviluppo del culto e sull'immagine di Metodio nella tradizione occidentale cf. Bärlieva 2004, Stančev 2008, Vlaevska-Stančeva 2007, Vlaevska-Stančeva 2015.

alla domanda iniziale: se non ci fosse stato Metodio, la geniale invenzione di Costantino-Cirillo sarebbe sopravvissuta e avrebbe portato alla costituzione di quella parte della civiltà cristiana che si identifica con l'uso dello slavo ecclesiastico e della tradizione letteraria derivata dalla missione cirillometodiana, oppure no? La risposta, a mio parere, non può essere che negativa. L'idea di inventare un alfabeto per gli Slavi forse sarebbe sorta comunque, anche senza l'esperienza di Metodio come governatore di una provincia popolata di slavi, per far fronte ad esigenze comunicative nell'amministrazione e nella politica. Appare però più difficile immaginare la sorte dell'invenzione di Cirillo, dopo la sua morte, senza la figura di Metodio. Senza la sua tenacia, ma anche senza la sua abilità diplomatica e senza il suo coraggio. Perché è solo grazie all'attività di Metodio dopo la morte di Cirillo che l'alfabeto slavo e le traduzioni in lingua paleoslava si trasformarono, da mezzo di mera catechizzazione, in valido strumento di affermazione della civiltà scrittoria slava. Al consolidamento di quest'ultima si giunse pienamente dopo l'885 nel Primo impero bulgaro di Boris e Simeon, dove gli allievi dei due fratelli tessalonicensi trasferirono e fecero maturare lo strumento linguistico inventato da Cirillo e il modello culturale costruito da Metodio. Per questo sono convinto che la figura di Metodio debba occupare una posizione *a pari merito* con quella di Cirillo, pur nella indivisibilità sostanziale della coppia di santi ormai da tempo definiti come "Apostoli degli Slavi".

### Abbreviazioni

FLHB II:	I. Dujčev, M. Vojnov, S. Lišev, B. Primov (a cura di), <i>Fontes latini historiae bulgaricae</i> , II, Sofia 1960.
KO 1:	B.S. Angelov, K.M. Kuev, H. Kodov (a cura di), <i>Kliment Obridski. Săbrani sočinenija</i> , I, Sofija 1970.
KO 3:	B.S. Angelov, H. Kodov (a cura di), <i>Kliment Obridski. Săbrani sočinenija</i> , III. <i>Prostranni žitija na Kiril i Metodij</i> , Sofija 1973.
VC	<i>Vita Constantini</i>
VM	<i>Vita Methodii</i>

### Bibliografia

- Bärlieva 2004: S. Bärlieva, *Ot dominikanskite lekcionari do posttridentiskite misali – latinskata liturgična tradicija za sv. sv. Kiril i Metodij*, in: V. Geržikova, E. Marinova (a cura di), *Cultura Animi. Izsledvanija v čest na Anna Nikolova*, Sofija 2004, pp. 135-145.

- Garzaniti 2005: M. Garzaniti (a cura di), *Le Vite paleoslave di Cirillo e Metodio*, in: A.-E.N. Tachiaos, *Cirillo e Metodio. Le radici cristiane della cultura slava*, ed. italiana a cura di M. Garzaniti, Milano 2005, pp. 169-223.
- Goeje 1879-1901: M.J. Goeje et al., *Annales quos scripsit Abu Djafar Mohammed ibn Djarir at-Tabari*, I-XVI, Leiden 1879-1901.
- Ivanov 1982: J. Ivanov, *Saracinska (arabska) misija na Kiril Filosof*, in: Id., *Izbrani proizvedenija*, a cura di B. Angelov, I, Sofija 1982, p. 23-39 (ed. or. in: "Izvestija na Instituta za literatura pri BAN", XVI, 1965, pp. 91-104; lo studio, pubblicato *post mortem*, non è stato completato, manca la parte finale).
- Peri 1981: V. Peri (a cura di), *Cirillo e Metodio. Le biografie paleoslave*, Milano 1981.
- Picchio 1991: R. Picchio, *Letteratura della Slavia ortodossa (IX-XVIII sec.)*, Bari 1991.
- Stančev 2008: K. Stančev, *Incognita Cyrillomethodiana*, "Starobălgarska literatura", XXXIX-XL, 2008, pp. 16-29.
- Stančev, Vlaevska-Stančeva 2007: K. Stančev, A. Vlaevska-Stančeva, *Ot eretik do svetec: evolucija na metodievija obraz v zapadnata tradicija*, in: *Problemi na metodievoto delo i na bălgarskata kultura prez IX-X vek*, Sofija 2007 (= "Kirilo-Metodievski studii", XVII), pp. 687-701.
- Stantchev 2009: K. Stantchev, *Le vite paleoslave dei santi Cirillo e Metodio nella traduzione di Vittorio Peri e alcuni problemi nell'interpretazione del testo*, in: C. Alzati, M. Grusovin, S. Tavano (a cura di), *L'eredità di Cirillo e Metodio. Omaggio a Vittorio Peri*, Gorizia 2009, pp. 85-92.
- Vasil'ev 1900: A.A. Vasil'ev, *Vizantija i arab*, I, SPb. 1900 (= "Zapiski istoriko-filologičeskogo fakul'teta Sankt-Peterburgskogo universiteta", LVI, 1).
- Vlaevska-Stančeva 2015: A. Vlaevska-Stančeva, *Sv. Metodij v latinskata nebogosluzebna tradicija do načaloto na Novoto vreme*, "Starobălgarska literatura", XII, 2015, pp. 24-60.

*Abstract*

Krassimir Stantchev

*The Person of Methodius – Illuminator of the Slavs and Saint. Reflections on Occasion of the 1130<sup>th</sup> Anniversary of His Death*

This article aims to reassess the historical role of Archbishop Methodius († 06.04.885) who has for centuries remained in the shadow of Constantine-Cyril the Philosopher (826/27 - 14.02.869), his younger brother and inventor of the first Slavic alphabet. Reflecting on historical events that have, by now, been thoroughly investigated, the author concludes that the success of the work of Cyril and Methodius, which laid the foundations of the cultural tradition of *Slavia Orthodoxa*, was in fact due to both brothers in equal measure.

*Keywords*

Archbishop Methodius; Slavic Alphabet; Slavia Orthodoxa.